

◆ Una vicenda che va avanti da 5 anni. Protagonista una coppia sterile per una malformazione

◆ Pasquale Billotta, il ginecologo «Non rispetterò i limiti imposti dal codice deontologico dei medici»

Un utero in affitto per ordine del tribunale Roma, sentenza choc. Il giudice: «È un diritto»

ROMA Un giudice del Tribunale di Roma ha ordinato con una sentenza un procedimento di fecondazione assistita mediante l'uso di embrione congelato attraverso la maternità surrogata, cioè il cosiddetto utero in affitto, pratica questa vietata dal codice deontologico dei medici (al pari della inseminazione artificiale nelle coppie che non siano eterosessuali stabili e la fecondazione assistita dopo la morte del partner o nelle donne in menopausa non precoce).

La vicenda è cominciata cinque anni fa e riguarda una giovane coppia romana (lui 35 anni, lei 30) che si era rivolta ad un ginecologo perché non riusciva ad avere un figlio. La donna era portatrice di una malformazione dell'apparato genitale (la cosiddetta sindrome Ökittansky-Kuster), che le impediva di portare a termine la gravidanza, ma non di produrre ovociti. La coppia aveva nel 1995 espresso il desiderio di procedere per una fecondazione in provetta con utero surrogato. Il procedimento era stato eseguito solo nella prima parte (fecondazione artificiale). I coniugi erano rimasti in attesa di una donna che potesse avanti la gravidanza e per questo motivo erano stati congelati gli embrioni. Una persona disponibile è stata infine individuata, ma nel frattempo il codice di deontologia aveva vietato ai ginecologi di utilizzare uteri in affitto. La coppia si era così rivolta ai giudici.

La sentenza del giudice del Tribunale di Roma, Chiara Schettini, è arrivata la scorsa settimana e ha autorizzato l'impianto degli embrioni congelati nell'utero della signora disposta a sostenere la gravidanza. In pratica il ginecologo della coppia, Pasquale Billotta, è stato autorizzato a superare i divieti imposti dal codice deontologico, anche a causa del vuoto legislativo esistente in materia di fecondazione artificiale e perché potevano sussistere pericoli di deterioramento per gli embrioni. «Una pronuncia giurisprudenziale ha commentato l'avvocato dei coniugi, Sacha Caterisano - si colloca ben al di sopra delle norme deontologiche di un ordine professionale». E Pasquale Billotta, il medico, ha esemplificato: «Non rispetterò i limiti imposti dal codice

deontologico dei medici. E se qualcuno, come ha prospettato il presidente dell'ordine Aldo Pagni, mi chiamerà a rendere conto del mio comportamento, mostrerò la sentenza del giudice e basta. Quella dei due coniugi romani è una strada d'alto valore morale».

Il giudice Chiara Schettini ha spiegato la propria scelta: «In un'ottica che concepisce la società come un organismo in continua evoluzione, ove sia rispettata l'autorealizzazione individuale, deve essere riconosciuto, quale diritto fondamentale della persona, il diritto a diventare genitori e di valutare e decidere le scelte in relazione al bisogno di procreare, con la precisazione che lo status genitoriale può trovare completezza nell'adozione ma anche nella trasmissione del proprio patrimonio genetico». Nelle undici pagine della motivazione, si legge che «l'abbandono della legge naturale che vuole la donna-madre gestante e partorienti, che pure lascia intravedere la possibilità di riconoscere ad ogni donna il diritto di essere madre senza gravidanza, che in alcuni casi può rappresentare un pericolo per la salute, induce a ridefinire il fenomeno della maternità ridesegnandone i confini. La riflessione sul significato del concetto di maternità, oggi così profondamente mutato, deve partire dall'affermazione codicistica, avvalorata dalla scienza medica e dall'osservazione tradizionale, secondo cui madre è colei che partorisce. Ma le nuove tecniche di riproduzione mettono in crisi profonda tale concezione. Queste tecniche, che possono modificare la sequenza naturale dell'iter procreativo, fanno sì che partorisca colei che non è geneticamente madre».

Aldo Pagni, presidente della Federazione medici, ha replicato: «La nostra posizione è chiara: l'ordine è assolutamente contrario all'uso del cosiddetto utero in affitto e qualora venga attuata la procedura dovrà chiamare i medici che l'hanno eseguita a rendere conto del loro operato. Ma la vicenda è la migliore dimostrazione della confusione che c'è tra le procedure fattibili e i comportamenti possibili».

U. M.

E per i camici bianchi sono «pratiche vietate»

■ Vietate la maternità surrogata (utero in affitto), l'inseminazione artificiale nelle coppie che non siano eterosessuali stabili e la fecondazione assistita dopo la morte del partner o nelle donne in menopausa non precoce. Sono questi i quattro no espressi nell'articolo 42 del codice deontologico sottoscritto nel giugno del '95 dal Consiglio Nazionale della Federazione dei Medici Chirurghi e odontoiatri (Fnomceo), in rappresentativa dei 337 mila medici italiani. Ciò significa che i medici potranno intervenire solo in quelle donne che per motivi medici non potranno avere figli perché sono entrate in menopausa prima dell'età media (collocata attorno ai 50 anni), mentre non potranno aiutare a concepire un figlio né le coppie omosessuali, né le vedove di uomini il cui seme è stato congelato. Nell'articolo si specifica inoltre che è proibita l'inseminazione artificiale basata su pregiudizi di razza - 00



Un fermo-immagine tv di un momento dell'operazione sull'impianto nell'utero di un embrione

Ansa

Un coro di no. In testa Bindi: «Una scelta aberrante»

Reazioni contrarie alla «maternità ad ogni costo». La Chiesa: «Inammissibile»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Una scelta aberrante, una decisione gravissima, una sentenza inaccettabile. L'unica voce fuori dal coro è quella della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato (Ds), che invita a non drammatizzare la vicenda della coppia autorizzata dal giudice ad «affittare» un utero per far nascere il loro bambino. «Questo caso ha affermato - merita il nostro rispetto, poiché nessuno può entrare nel merito dei sentimenti, degli equilibri e delle sofferenze della coppia che si è rivolta al giudice, né tantomeno è possibile dare un giudizio o interferire nella relazione fra le due donne coinvolte, perché non si tratta di una comprovata, l'ipotesi che tutti vorremmo scongiurare nel vietare questa pratica per legge, ma del caso di una donna che ha deciso di aiutarne un'altra». Poco disposta a leggere la vicenda in chiave solidaristica è invece la ministra della sanità Rosy Bindi, che parla di una «decisione gravissima, che contrasta non solo con il codice deontologico dei medici, ma con uno dei punti fer-

mi della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita». Bindi parla di aberrazione, di «mercificazione della maternità che viene ridotta ad un puro evento biologico. Si pretende di separare la gestazione dalla maternità trasformando il corpo della donna in una semplice macchina biologica». Parla di vuoto legislativo, impropriamente colmato dalla magistratura e su questo stesso tavolo batte il Movimento Federativo Democratico. I termini della questione li mette a fuoco Alessandro De Gregorio, direttore del centro di fecondazione assistita «Artes» di Torino. «Questa sentenza è l'effetto del paradosso che stiamo vivendo a livello legislativo in materia di fecondazione artificiale: da un lato abbiamo una legge, ancora in discussione al Senato, troppo restrittiva, dall'altro, non avendo alcuna normativa attuale in vigore, viviamo in una situazione di vuoto legislativo». Il ginecologo lamenta la lentezza del legislatore: «L'attività legislativa è troppo lenta e non in linea con i progressi scientifici, il testo in discussione al Senato è infatti al di fuori degli standard qualita-

tari europei perché riduce drasticamente le possibilità di intervento contro la sterilità». Di Gregorio infine ricorda che in altri paesi quali Inghilterra, Israele e Australia la maternità surrogata è consentita grazie a leggi più elastiche che consentono di valutare i casi nella loro specificità.

Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice di Rinnovamento italiano, dice no alla «maternità a ogni costo». A suo giudizio si tratta di «una decisione inaccettabile che determina una gravissima frattura fra diritto positivo e diritto

naturale». E al coro dei «no» si aggiunge anche quello della verde Annamaria Procacci, che parla di una «sentenza che turba le coscienze di tutti. Una decisione inaccettabile che legittima una concezione meccanicistica della maternità del tutto in contrasto anche con ciò che sostengono gran parte delle forze politiche».

Sorprendentemente meno rigido il vescovo di Como, monsignor Maggolini, che si pronuncia con cautela: «Bisognerebbe conoscere le motivazioni della decisione del giudice in tale vi-

ceda prima di pronunciarsi compiutamente. Tuttavia si può ricordare che per la morale cattolica che interpreta anche la morale semplicemente umana ogni tipo di fecondazione artificiale non è ammessa». Monsignor Elio Sgreccia, nella sua duplice veste di sacerdote e di direttore del centro di Bioetica del polidivico Gemelli di Roma parla di «una forzatura sia rispetto all'orientamento della legislazione italiana che al codice deontologico dell'Ordine dei medici». E aggiunge: «Da un punto di vista strettamente morale si tratta di una decisione aberrante e non solo per la sensibilità dei cattolici». Sdegnato il commento del cardinale Ersilio Tonini: «Signor giudice, i diritti non si creano. Non si può creare il diritto di essere madre ad ogni costo, né si può togliere a dei nascituri il diritto di sapere chi sono i propri genitori». «In America - ha proseguito il cardinale - le conseguenze di questi atti sono sotto gli occhi di tutti e si stanno distruggendo delle vite. I legislatori hanno il compito di interrogarsi seriamente sul tanto decantato principio dell'autodeterminazione».

tro. C'è chi ritiene meglio non avere nessuna legge, cosa che stiamo rischiando. Ci sono temi difficili, su cui il Parlamento deve riflettere, deve stringere un rapporto più stretto con l'opinione pubblica, ma deve intervenire. Il rischio è che il dibattito parlamentare diventi astratto».

Sembra essere esattamente questa la situazione: il parlamento tarda a legiferare e nel frattempo le coppie sono costrette a rivolgersi al giudice, che tra l'altro pronuncia una sentenza che va contro il regolamento dettato dall'ordine dei medici. «Due sono i rischi: che non si faccia una legge e non si tutelino né le donne né i bambini che nascono da fecondazione assistita e che il legislatore, chiamato a tutelare la quotidianità delle coppie che hanno dei problemi, criminalizzi le persone».

C'è anche un altro rischio; quello che si perda di vista la salute psicofisica del bambino.

«Nel testo che in discussione al Senato si perde di vista questo aspetto, che poi è quello principale. Una volta che un accordo, ancora perfezionabile, si era trovato, prima che il frullatore del gioco politico facesse trovare tutti contro tutti, si trattava di soffermarsi ancora sulle esigenze di chi di quella legge doveva usufruire. Invece ora ci troviamo con un testo normativo che criminalizza le persone, persino quelle che vogliono fare la fecondazione omologa».

IL PROGETTO DI LEGGE IN DISCUSSIONE

Chi può curarsi

- Coppie di maggiorenni coniugati o stabilmente conviventi con due anni di tentativi non protetti alle spalle.



La fecondazione eterologa (uso di un seme donato)

- L'utilizzo di semi di donatori è ammessa, ma solo come soluzione estrema.

Banca del seme

- La donazione dei gameti è volontaria e gratuita.
- I centri privati non potranno più possedere banche del seme, che diventeranno solo pubbliche.



PERMESSI

- Fecondazione eterologa (con il seme dei donatori)
- Fecondazione omologa (con il seme della coppia)
- Fecondazione per le coppie di fatto
- Congelamento embrioni in sovrannumero

DIVIETI

- Maternità surrogata (uteri in affitto)
- Gravidanze in donne sopra i 52 anni
- Interventi di fecondazione su single
- Manipolazioni e sperimentazioni su embrioni
- Vendita di semi e ovuli
- Clonazione umana (pene da 10 a 20 anni)

P&G Infograph

L'INTERVISTA ■ MARIDA BOLOGNESI

«Ora il Parlamento intervenga»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Una «decisione estrema», che apre scenari, non solo giuridici, del tutto imprevedibile per la madre che per il bambino. L'utero in affitto, ultima speranza quando i responsi medici non lasciano dubbi e affondano anni di sogni e tentativi. Ad aprire questo spiraglio ad una coppia di coniugi romani è stato il tribunale di Roma che ha dato l'autorizzazione alla maternità surrogata. Una sentenza che non ha precedenti nel nostro Paese e che inevitabilmente ha scatenato la polemica.

«Sono convinta che, nell'interesse del bambino, sia preferibile scegliere il silenzio al posto di facili giudizi contro il desiderio di amore e maternità che è alla base di scelte estreme come queste», dice Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera, intervenendo sulla vicenda.

Presidente, la sentenza del Tribunale di Roma fa discutere. Il giudice colma un grave vuoto legislativo.

«C'è una legge che aveva trovato anche un punto di equilibrio in Commissione affari sociali della Camera ed è stata affossata, in nome di uno scontro tutto di interesse politico. Oggi c'è un pezzo di quella legge al Senato che io non condivido e che non risponde ai problemi. Sul fatto specifico, tuttavia, una risposta c'è e già alla Camera era così: pratiche estreme come questa non devono essere permesse. Si tratta di situazioni che possono portare a fare mercato della maternità e del proprio utero - faccio l'esempio di una donna sterile ricca e una donna fertile povera - aprendo conflitti e pasticci di natura psicologica e giuridica. In Italia, non dimentichiamolo, il figlio è della donna che lo partorisce».

Questo bambino semmai dovesse nascere, in quale situazione giuridica si verrebbe a trovare? «Intanto vorrei spendere una parola di rispetto per la sofferenza di questa donna che ha deciso di rivolgersi ad un giudice. Credo, infatti, che sia sempre sbagliato, come è successo per la legge sulla procreazione, che le forze politi-

che, lontane dalla realtà dei problemi delle coppie, si accapigliano in nome di un gioco politico dimenticando la grande sofferenza che c'è in vicende come questa. Oggi in Italia il figlio è di chi lo partorisce, a meno che la madre chieda di non essere nominata, ma può esserci il riconoscimento del padre. Nel caso specifico si cre-

de una donna viene considerato una sorta di contenitore, avulso dalla donatessa».

Non crede sia necessario trovare un equilibrio normativo a livello europeo, per evitare che con un viaggio oltre frontiera si aggiri la legge?

«In Europa, in Spagna e in Inghilterra ad esempio, queste pratiche

Ho rispetto di questa donna e della sua sofferenza. Ma la sua scelta è estrema



rebbe un pasticcio giuridico, oltre che psicologico e relazionale. Ritengo che non si possa spezzettare l'esperienza della maternità in vari momenti o addirittura in persone diverse per cui l'utero della

sono ammesse. Quindi ci vuole un insieme di regole condivise in un contesto europeo, dove siano messe al bando le tecniche estreme. E tuttavia fondata l'argomentazione di chi, come Rodotà e altre

